

LA VOCE DELLO STRANIERO

Altri colori, altri modi, altre prospettive

L'attributo "altro" non definisce un individuo, ne connota solo la spettacolare diversità. E l'altro non è un male da esorcizzare ma un bene da tutelare. Perché diviene imprescindibile strumento di confronto e crescita umana.

Lo straniero e l'immigrato, forieri di nuove realtà, ci riflettono come uno specchio, noi e le nostre discrepanze, noi appartenenti ad un mondo, seppur vigile nell'opulenza e nel progresso, noncurante dell'indubbia importanza di una "educazione interculturale".

Si parla sovente di società relativista, arcobaleno di verità, valori e novità, ma nell'inevitabile integrazione sociale l'uomo non smette di sfoderare il canone assoluto di idee che lo tiene ancorato alla sua piccola realtà.

Si può pertanto notare una **contraddizione latente tra un moto di costante comunicazione che ha convertito il mondo in una ipercomunità universale e la perenne ed estenuante lotta finalizzata alla segregazione dell'altro.**

Ci ripetiamo continuamente che bisognerebbe abbattere il limite che separa la morale dalla sua realizzazione nella quotidianità. **Ma lo straniero travalica il confine che l'uomo ha imposto per sé** e dettato per gli altri, esce dal paradigma che ognuno considera perfetto: il proprio. E così, lungi dal realizzare nella nostra consueta normalità la morale del tendere una mano all'altro, neanche lo ascoltiamo.

Ascoltare la voce dello straniero, invece, orgoglioso della propria matrice etnica, e disponibile al dialogo pur nella confusione di un insolito parlare e di un incespicare convulso, **non può che essere un momento di valorizzazione dell'identità umana**, oggi purtroppo minacciata da cospicui stereotipi globalizzati.

L'uomo infatti si adegua ai dettami di una società liquida dove tutto si usa e si getta ma dove impera fermo il codice dell'esteriorità; e chiunque, straniero e non, lo contrasti percettibilmente è considerato **un diverso. Il contrasto si è trasformato in intolleranza e bieco fanatismo**, ingredienti costanti della civiltà contemporanea benché, come rivela **il sociologo Pierre-Andre Taguieff nell'opera "Face ou racisme"**, la scienza non consenta parametri di convincimento falsi.

Il senso di superiorità di uno sull'altro è storia vecchia, anzi antica: nella classicità la diffidenza verso l'altro scaturiva sia da un malcelato timore di colui che è difficile da comprendere sia dalla convinzione estrema che ciascuna civiltà fosse la migliore possibile. In Grecia quando la polarità linguistica veicolava quella culturale, si indicarono i primi stranieri con cui si entrò in contatto, i persiani, come *barbaroi*, letteralmente "balbuzienti", gente che fondava la visione del mondo su **valori diversi.**

L'uomo greco infatti non apparteneva esclusivamente all'individualità della *polis* ma ad un orizzonte più vasto, all' *hellenikon*, una comunità etnico-culturale unita sotto il raggio del **logos**. Cifra caratterizzante era pure **la libertà greca** dinanzi al dispotismo persiano esemplato dalla **proskinesis**, l'immane genuflessione davanti al

sovrano. Libertà greca che rese possibile la democrazia, quindi il progresso e la vittoria.

Erodoto, tacciato di essere *filo-barbaros* dalla critica di tutti i tempi attingeva invece per il mirabile racconto della sua storia alla **vasta esperienza apportatrice di una valutazione relativistica** atipica nella **forma mentis** greca, portata invece ad affermare il suo inalienabile stereotipo.

“ Per prima cosa abiti in Grecia anziché in un paese barbaro, conosci la giustizia e sai servirti delle leggi, senza indulgere alla forza.

Poi tutti i Greci si sono accorti che sei saggia e ne hai ottenuto fama: se invece abitassi agli estremi confini della terra, non si parlerebbe di te”: **così dice Giasone a Medea, barbara e donna, pertanto non degna di stima alcuna.** Ecco, sempre la diffidenza verso lo straniero, la tracotanza greca direi, e verso la donna in questo caso, ancora più straniera per la colpa di appartenere all'altra faccia della terra. **Eppure la società greca era all'avanguardia in merito ai rapporti omosessuali, era democratica, era la culla del logos, della cultura e dell'arte.**

La mescolanza con culture differenti, voluta e agognata da **Alessandro Magno nel suo progetto cosmopolita** era invece bandita **dallo storico Senofonte** che temeva gli effetti di un coacervo impasto con i meteci attratti dalla politica marinara di Atene.

Più luci che ombre, invece, nel rapporto con i barbari della società romana in cui l'esaltazione del valore positivo dei popoli barbari era uno strumento per riscoprire la *virtus* antica.

Nella **Congiura di Catilina**, **Sallustio** ricorda infatti che la concordia tra i popoli dalle differenti tradizioni fu l'ingrediente essenziale per la fondazione di Roma. E lo studio del rapporto tra romani e stranieri diveniva motivo di riflessione sulla decadenza dei costumi. **Eclettici dunque i Romani, che accoglievano il diverso e le diversità al fine di arricchire l'Urbe.**

Rousseau facendo presa su questa sensibilità asserì nel **“Discorso sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini”** che la sola vicinanza a queste popolazioni **“barbare”** potrebbe apportare felicità mentre il processo di civilizzazione trascinerrebbe l'uomo nel ciclone della corruzione. Perché forse un ritorno allo stato di natura in cui tutto è uguale, in cui si vive per ciò che si è, senza futilità e maschere, nudi, spogliati da vincoli e coercizioni, avrebbe come effetto la sana convivenza.

Non è bastata oggi una moneta per legare il mondo, non bastano gli inviti alla pace tra i popoli, per esorcizzare la paura dello straniero; eppure lo scettro del potere è nelle mani di **ciascuno di noi che nella quotidianità può saggiare se stesso attraverso l'altro.**

Quante Medee abbiamo incontrato nella nostra vita? Lontane dalla propria terra per seguire un amore che si rivelerà effimero e traditore, anelanti al riscatto morale in una società come la nostra indifferente e piegata agli interessi.

I tempi sono cambiati ma alle soglie del nuovo anno ripercorrendo i passi della memoria coperta da un manto di sangue versato, sono visibili gli strascichi lasciati dal carnefice razzismo.

Nel silenzio che segue, riecheggia da lontano il monito di una mente eccelsa che riuscì a vedere al di sopra della razza, della materia, dell'universo: quando gli venne chiesto a quale razza appartenesse rispose lapidariamente: “alla razza umana”. Perché la bandiera alta, tricolore, bicolore o multicolore, nel suo volteggiare sospinta dagli aliti del vento può e deve essere una sola: l'umanità.

Eleonora Corrao III D

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.